

## **Fabio Vanni**

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 2, pp. 247-251.

### **GENITORI E PSICOLOGO: MADRI E PADRI DI ADOLESCENTI IN CONSULTAZIONE**

Bambini con le loro famiglie

a cura di **M. Lancini**.

FrancoAngeli Editore, Milano, 2007.

Se pensiamo che la consultazione psicologica è spesso l'unico atto clinico che viene compiuto con gli adolescenti e che costoro sono oramai frequentatori abituali di servizi sociosanitari ed educativi ad essi dedicati, appare davvero significativa la penuria di scritti sistematici presenti nella letteratura italiana.

Il testo curato da Matteo Lancini, oltre ai meriti contenutistici dei quali discuteremo, ha indubbiamente il pregio di collocarsi utilmente entro questo ambito trascurato della clinica adolescenziale.

Sono trascorsi quasi vent'anni da quando Tommaso Senise ha pubblicato il suo lavoro sulla psicoterapia breve d'individuazione, testo che costituisce tutt'oggi un riferimento importante e diffusamente applicato.

Non che non siano stati dati alle stampe articoli e qualche saggio significativo, ma non è stato pubblicato nessun lavoro davvero approfondito e sistematico.

Eppure in questi vent'anni sono accadute cose importanti nel nostro paese al riguardo degli interventi d'aiuto psicologico agli adolescenti.

Due su tutte direi:

Si sono sviluppate riflessioni teorico-metodologiche originali ad opera di autori italiani, autori che hanno dato voce alle elaborazioni di esperienze compiute all'interno dei loro gruppi di riferimento.

Si sono diffuse pratiche di aiuto psicologico rivolte agli adolescenti che sono state attuate sia in contesti sanitari che, direi più ancora, in ambito educativo e sociale.

Se pensiamo che ancora negli anni '80 il mondo psicoanalitico guardava agli adolescenti come a soggetti clinicamente ostici, per non dire quasi intrattabili, e che la psicoanalisi italiana non era stata capace di produrre idee di un qualche rilievo e diffusione internazionale, possiamo apprezzare il lavoro di ricercatori come G. Pietropoli Charmet ed A. Novelletto, ma possiamo anche meglio comprendere le ragioni per cui arrivare ad una esplicitazione sistematica di modelli originali abbia richiesto molto tempo.

L'*humus* dal quale è nato il testo di Lancini e collaboratori, ma anche quello altrettanto recente curato da G. Montinari ('Rifornimento in volo', Franco Angeli, 2006) è costituito, a mio parere, da un circolo virtuoso fra una pratica operativa ad ampio raggio riguardante l'adolescenza, una riflessione teorica sufficientemente libera e critica ed un'attività di trasmissione del sapere così costruito.

La pratica della consultazione psicologica con l'adolescente si è sviluppata a partire dall'adattamento di modelli clinici pensati per l'adulto, ed ha vissuto tutto il travaglio necessario ad affrancarsi da concezioni teoriche che relegavano l'adolescenza nella scomoda posizione di 'cenerentola della psicoanalisi' (A. Freud, 1956) per riconoscerle caratteristiche evolutive specifiche alle quali far seguire prassi coerenti.

Il libro di Lancini si colloca all'interno di questo divenire di ricerca senza alcuna pretesa di esaustività, ma con l'intento di fare il punto dello stato dell'arte e di esplicitare una precisa proposta metodologica che, in quanto tale, può essere studiata e verificata.

Partendo dalla disamina dei principali modelli sviluppatasi in campo nazionale ed internazionale, il testo tratta alcuni problemi specifici (per tutti, il ruolo dei genitori: segnalo per la sua raffinata qualità il contributo di Franco Giori sulla consultazione in assenza del figlio) ed alcuni contenuti particolari (la malattia fisica, la morte di un genitore, ecc.) per arrivare infine all'illustrazione del modello di consultazione

del Minotauro.

In sintesi possiamo dire che la proposta dei colleghi milanesi si propone d'intervenire su quella che viene descritta come 'crisi evolutiva', un momento, nella vita dell'adolescente e della sua famiglia, nel quale la 'cultura affettiva' prevalente mostra i segni della sua disfunzionalità.

La consultazione mira quindi ad una riconsiderazione e ad un rinnovamento di questo assetto che riguarda tutti i protagonisti citati, e a volte altri ancora.

L'intervento è, nella sua configurazione tipica, di breve durata (1 mese) e prevede il lavoro clinico parallelo di tre psicologi che dialogano ciascuno con uno dei membri della triade (adolescente, padre, madre) per giungere infine ad una restituzione congiunta che conclude l'intervento ed apre a sviluppi diversi di tipo psicoterapico e/o psicoeducativo.

Significativamente i tre counsellor dialogano fra loro durante il periodo della consultazione configurando una sorta di meta-livello elaborativo che informa il loro sguardo clinico.

Questo dialogo è, di solito, allargato al gruppo intero dei collaboratori del centro.

È inoltre prevista la possibilità, ma non la necessità, della somministrazione di test da parte di un quarto clinico che funge da spalla dello psicologo dell'adolescente.

Naturalmente configurazioni familiari diverse indirizzano ad adattare l'assetto indicato, salvaguardando però alcuni punti fermi.

Lancini ed il suo gruppo scelgono infatti con convinzione di dare spazio ai genitori in maniera distinta, ovvero il padre e la madre non vengono mai consultati insieme (salvo la restituzione finale) e ciò al fine di mettere al centro del colloquio la funzione materna o paterna di ognuno anziché una generica funzione genitoriale o la dimensione di coppia.

Anche in questa scelta traspare l'influenza della teoria di Franco Fornari e della sua concettualizzazione dell'inconscio come 'centrale simbolica' che coagula in alcune figure, 'coinemi', (madre, padre, figlio, figlia, etc) l'orientamento individuale verso l'esperienza.

È, in fondo, a queste voci profonde, in relazione a come si sono concretamente definite per ogni singolo individuo, che la consultazione prova a dare spazio.

La funzione del gruppo di psicologi è quella di ordinare, dare senso, far dialogare fra loro le rappresentazioni di ruolo dei protagonisti mettendo al centro la rappresentazione affettiva di sé dell'adolescente così come essa si configura oggi.

Il modello proposto presenta somiglianze e differenze con quello di Senise, ma anche con assetti consenziali applicati in contesti centrati sull'etnicità, come quelli di T. Nathan e, soprattutto, di M. R. Moro.

In quest'ultimo in particolare possiamo trovare, amplificata, una funzione di mentalizzazione collettiva che il gruppo di consulenti svolge nei confronti della famiglia incrociando, in quel caso, sguardi etnicamente diversi.

Con il modello di Senise mi pare si possano ritrovare elementi comuni nel coinvolgimento genitoriale 'forte', nella conclusione drammatizzata ed orientante del processo, nell'uso di un 'secondo livello' della testistica.

Ma molti sono anche i punti di differenza: ad uno abbiamo già accennato (la consultazione separata dei genitori), un altro consiste nella pluralità di voci sostanzialmente paritarie che abitano il modello del Minotauro a confronto con il ruolo di regia unica del counsellor nel modello di Senise.

Ma in entrambi si concretizza l'intrecciarsi di una funzione diagnostica e di una funzione terapeutica concependo la consultazione come un 'breve viaggio nella mente', per riprendere il bel titolo del saggio di S. Adamo.

Un punto importante mi pare riguardi, in entrambi i casi, l'esigenza di dare un assetto standard alla consultazione: l'intento di definire un processo ottimale dal quale, certo, distaccarsi all'occorrenza, ma al

quale tendere ad attenersi ove possibile.

Questa opzione merita un approfondimento: un vantaggio di una metodologia ripetibile consiste nella confrontabilità dei dati a fini di ricerca, ma ci si può domandare se gli inconvenienti non siano superiori ai vantaggi.

Mi domando, per esempio, se alcune questioni che possono essere poste dai ragazzi di oggi necessitano sempre di un coinvolgimento dei genitori, e di un coinvolgimento così consistente.

Non può accadere che l'adolescente cerchi nell'adulto competente un interlocutore 'altro' rispetto alla mamma o al papà? E non potremmo pensare che questa capacità di ascolto possa costituire una funzione che la società degli adulti si legittima a svolgere anche al di là dell'autorizzazione familiare?

Le funzioni educative sono d'altronde oggi sempre più diffuse e le richieste di sostegno a crescere che vengono rivolte ai 'servizi' appaiono sempre più consistenti (Fruggeri, 2007).

È palese e, a mio parere, condivisibile la finalità dei colleghi del Minotauro di 'rianimare' le funzioni paterne e materne, di ridare voce dialogica a chi fa un mestiere talvolta difficile (il genitore di adolescenti), ma mi domando se, soprattutto pensando a certe età e problematiche conclusive dell'età adolescenziale sia proprio questa la questione centrale.

Mi chiedo poi se il modo di coinvolgere i diversi membri della famiglia possa seguire davvero uno schema come quello proposto e se non vi sia la necessità di un'analisi preliminare della configurazione familiare nella quale l'adolescente si trova, prima di definire una strategia operativa. Se il focus è sul mondo rappresentazionale dell'adolescente la scelta di chi coinvolgere, come e quando, apparirebbe più logico farla discendere da un'analisi dello stesso mondo rappresentazionale.

La scelta di non prevedere momenti per la coppia genitoriale poi, accanto ai vantaggi ricordati, pone qualche svantaggio proprio nel non rilevare le modalità congiunte di svolgere la funzione genitoriale stessa. Non toccare il 'patto generativo' o toccarlo in modo disgiunto mi sembra che in alcuni casi possa comportare qualche perdita d'informazioni e di qualche 'gancio' clinico.

Il momento conclusivo, collettivo e drammatizzato, nel quale sono presenti cinque o sei persone, è un passaggio importante e denso, forse troppo per essere lasciato ad un incontro solo, ma certamente molto significativo come occasione di reincontro comune che la famiglia ha con l'adolescenza di un suo membro.

La sua drammaticità può preludere a sviluppi diversi, non solo sul piano delle soluzioni educativo-terapeutiche, ma anche sul piano delle dinamiche individuali e familiari che presumibilmente vengono innescate dall'intero, intenso, percorso e coagulate nel gran finale. Sembra di capire che un seguito quasi sempre ci sarà, in un modo o nell'altro, e questo appare coerente con la tipologia di adolescenti ai quali i colleghi evidentemente fanno riferimento con questa proposta, adolescenti clinicamente difficili con i quali è necessario fin da subito prevedere un dispiegamento di risorse consistente.

Il testo dei colleghi del Minotauro suscita dunque molte domande e già in questo espleta una funzione importante. Fa il punto sulle conoscenze, e questo è un secondo pregio di un certo rilievo soprattutto per chi si avvicina alla pratica clinica con gli adolescenti potendo trovare nel testo un'ottima introduzione. Arriva infine a proporre un assetto consulenziale dopo un lungo iter di esperienza con gli adolescenti e dopo un attento studio di quanto di più interessante si è sviluppato in questi anni fra chi di adolescenti si è occupato nel panorama nazionale ed europeo.